

# L'integrazione subita

Immigrazioni, trasformazioni,  
mutamenti sociali

a cura di David Nelken

Prefazione, di <i>Vittorio Gino</i>	pag. 7
1. Introduzione, di <i>David Nelken</i>	p. 11
2. Spazio politico e identità: riflessioni sul dibattito in corso, di <i>Luca Scaccamario</i>	p. 21
3. I migranti che noi siamo, di <i>Carla Anadio</i>	p. 37
4. Identità, molteplicità e pluralismo delle culture: una prospettiva sociologica, di <i>Gabriele Pollini</i>	p. 52
5. Globalizzazione, migrazioni internazionali e culture politiche, di <i>Umberto Malberti</i>	p. 68
6. Una governance globale: "globalizzazione" o "globalizzazione" di <i>Ferruccio Pastore</i>	p. 118
7. La politica comunitaria in tema di immigrazione tra infant diversi e prospettive di futuro del dibattito europeo	p. 131
8. <i>Migrazioni: tra narrazioni e storie e non narrazioni e storie</i> (a cura di FrancoAngeli)	135
9. <i>L'immigrazione in Europa: il caso italiano</i> (a cura di FrancoAngeli)	160

**FrancoAngeli**

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati  
possono consultare il nostro sito Internet [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page  
al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità  
o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

## Indice

Prefazione, di <i>Vitantonio Gioia</i>	pag. 7
1. Introduzione, di <i>David Nelken</i>	» 11
2. Spazio politico e identità: riflessioni sul dibattito in corso, di <i>Luca Scuccimarra</i>	» 21
3. I migranti che noi siamo, di <i>Carla Amadio</i>	» 37
4. Identità, molteplicità e pluralismo delle culture: una prospettiva sociologica, di <i>Gabriele Pollini</i>	» 52
5. Globalizzazione, migrazioni internazionali e culture politiche, di <i>Umberto Melotti</i>	» 68
6. Una <i>governance</i> globale delle migrazioni. Utopia o necessità?, di <i>Ferruccio Pastore</i>	» 118
7. La politica comunitaria in tema di immigrazione tra <i>infant diseases</i> e prospettive di "cura", di <i>Roberto Baratta</i>	» 131
8. Necessari ma non accolti. Risvolti e contraddizioni del modello italiano di immigrazione, di <i>Maurizio Ambrosini</i>	» 135
9. L'immigrazione extracomunitaria nelle Marche, di <i>Francesco Verducci</i>	» 160
10. Donne migranti tra più culture, di <i>Maria Immacolata Maciotti</i>	» 176

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Macerata e dei Dipartimenti di Studi sullo Sviluppo Economico e di Studi su Mutamento Sociale, Istituzioni Giuridiche e Comunicazione.

In copertina: logo del convegno "(Im)migrazioni, trasformazioni, mutamenti sociali", Università di Macerata

Copyright © 2005 by FrancoAngeli, Milano, Italy

Ristampa	Anno																	
0	1	2	3	4	5	6	7	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata a qualsiasi titolo, eccetto quella ad uso personale. Quest'ultima è consentita nel limite massimo del 15% delle pagine dell'opera, anche se effettuata in più volte, e alla condizione che vengano pagati i compensi stabiliti dall'art. 2 della legge vigente. Ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita ed è severamente punita. Chiunque fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per farlo, chi comunque favorisce questa pratica commette un reato e opera ai danni della cultura.

Stampa: Tipomozza, via Merano 18, Milano.

- 11. L'attuazione dei diritti fondamentali di bambini e adolescenti immigrati. Ricerche su contesti multiculturali, di *Guido Maggioni* pag. 189
- 12. Integrazione soggettiva e "navigazione culturale": un'indagine sui giovani immigrati in Emilia Romagna e nelle Marche, di *David Nelken* » 217
- 13. Accogliere, tollerare, respingere. Autoctoni di opposto orientamento politico verso gli immigrati stranieri, di *Maria Letizia Zanier* » 263
- 14. Comunicazione e multiculturalità, di *Carla Collicelli* » 283

Note sugli Autori

- 1. Introduzione, di *David Nelken* » 297
- 2. Spazio politico e identità: riflessioni sul dibattito in corso, di *Luca Zaccaroni* » 305
- 3. I migranti che noi siamo, di *Carla Collicelli* » 315
- 4. Identità, molteplicità e pluralismo delle culture: una prospettiva sociologica, di *Guido Maggioni* » 325
- 5. Globalizzazione, migrazioni internazionali e cultura politica, di *Umberto Meloni* » 335
- 6. Un governo globale delle migrazioni? Ripensare la governance, di *Carlo Favre* » 345
- 7. La politica comunitaria in tema di migrazione tra regole, dinamiche e prospettive di futuro, di *Guido Maggioni* » 355
- 8. Nessuno è straniero: migrazioni e solidarietà del mondo, di *David Nelken* » 365
- 9. L'integrazione culturale e la "navigazione culturale", di *David Nelken* » 375
- 10. Dialogo interculturale e multiculturalità, di *Carla Collicelli* » 385

## Prefazione

Vitantonio Gioia\*

Con la pubblicazione degli atti del Convegno "(Im)migrazioni, trasformazioni, mutamenti sociali", svoltosi presso l'Università di Macerata nel novembre del 2003 (6-7 novembre) si conclude una prima fase delle iniziative progettate dalla Facoltà di Scienze Politiche su tale tema. In realtà, proprio queste conclusioni dischiudono – come spesso succede – nuovi orizzonti e aprono la possibilità di ulteriori approfondimenti e dibattiti su alcuni degli elementi (le "politiche migratorie", le trasformazioni dei modelli normativi e quelle dei modelli di welfare, le politiche del lavoro, ecc. ecc.) che sono stati affrontati con una visione d'insieme nell'ambito del Convegno.

Ciò deriva dal fatto che le tematiche affrontate, già ampiamente presenti nelle ricerche scientifiche e nelle attività didattiche della Facoltà, hanno avuto sviluppi positivi nel corso del dibattito e hanno sollecitato sia significative relazioni interdisciplinari, sia proficui confronti con i rappresentanti delle istituzioni e del mondo del volontariato. Ne sono emersi originali punti di osservazione e nuove configurazioni dei problemi, ma anche l'interesse per l'organizzazione di altre iniziative scientifiche e altri momenti di confronto. Non casualmente è già in fase avanzata di preparazione, in cooperazione con il Dipartimento di Sociologia e Comunicazione dell'Università "La Sapienza" di Roma, una più approfondita riflessione collettiva su un segmento del fenomeno migratorio, "l'immigrazione al femminile", che, nelle conclusioni del Convegno maceratese, è emerso come uno degli ambiti su cui, con maggiore urgenza, paiono necessari approfondimenti analitici e conoscitivi, oltre che l'approntamento di nuove tipologie di intervento.

In questo senso il Convegno ha certamente ottenuto risultati significativi, poiché su un versante ha rafforzato i nostri orientamenti scientifici e didattici, ponendo gli studenti in confronto con la complessità delle materie trattate; su

\* Preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Macerata.

ell (a cura di), *The Politics of Belonging: Migrants and Minorities in Contemporary Europe*, Ashgate, Aldershot, pp. 209-227.

Friedman L., 1996, *The Horizontal Society*, Yale University Press, New Haven.

Grillo R., Pratt J. (a cura di), 2002, *The Politics of Recognising Difference: Multiculturalism Italian Style*, Ashgate, Aldershot.

Irer, 1994, *Tra due rive: La nuova immigrazione a Milano*, Franco Angeli, Milano.

Ires, 1991, *Uguali e diversi: Il mondo culturale, le reti di rapporti, i lavori degli immigrati non europei a Torino*, Rosenberg e Sellier, Torino.

Kymlicka W., 1995, *Multicultural Citizenship: A Liberal Theory of Minority Rights*, Oxford University Press, Oxford.

Lapassade G., 1998, *Un conformismo deviante*, in M. Delle Donne (a cura di), *Relazioni etniche: stereotipi e pregiudizi*, UP, Roma, pp. 77-85.

Liebkind K., 1989, *New Identities in Europe*, Gower, Londra.

Maciotti M., Pugliese E., 1994, *Gli immigrati in Italia*, Laterza, Roma.

Maneri M., 1998, *Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi*, in A. Del Lago (a cura di), *Lo straniero e il nemico*, Costa e Nolan, Genova-Milano, pp. 236-274.

Martiniello M., 1998, *Multicultural Politics and the State: A Comparison of Two European Societies*, Ercomer, Utrecht.

Mottura G. (a cura di), 1992, *L'arcipelago immigrazione*, Ires, Ediesse, Roma.

Nelken D., 1998, *Choosing Rights for Children*, in G. Douglas, L. Sebba (a cura di), *Children's Rights and Traditional Values*, Dartmouth, Aldershot, pp. 315-335.

Nelken D., 2001, *Towards a Sociology of Legal Adaptation*, in D. Nelken, J. Feest (a cura di), *Adapting Legal Cultures*, Hart, Oxford, pp. 1-55.

Nelken D., 2004, *Being There*, in L. Chao, J. Winterdyk (a cura di), *Lessons from Comparative Criminology*, De Sitter, Toronto, pp. 83-92.

Ostberg S., 2003, *Norwegian-Pakistani Adolescents: Negotiating Religion Gender, Ethnicity and Social Boundaries*, "Youth", vol. 2, fasc. 2.

Papastergiadis N., 2000, *The Turbulence of Migration*, Polity, Oxford.

Parekh B., 2000, *Rethinking Multiculturalism*, Palgrave, New York.

Phoenix A., 1998, *Representing New Identities: "Whiteness" as Contested Identity in Young People's Accounts*, in K. Koser, H. Lutz (a cura di), *The New Migration in Europe: Social Constructs and Social Realities*, Macmillan, Basingstoke, pp. 109-123.

Pollini G., 2000, *Sistema migratorio come sistema di appartenenze molteplici: gli immigrati marocchini, tunisini, ghanesi, slavi, senegalesi, cinesi e filippini*, in G. Scidà (a cura di), *I Sociologi italiani e le dinamiche dei processi migratori*, Franco Angeli, Milano.

Recchi E., Allam M., 2002, *L'assimilazione degli immigrati nella società italiana*, in A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna, pp. 119-142.

Sayad A., 2002, *La doppia assenza*, Raffaello Cortina, Milano.

Scourfield J., Davies A., *Children's Negotiation of National Identities*, Paper presentato alla conferenza annuale della British Sociological Association, "Reshaping the social", marzo 2002.

Staring R., Van der Land M., Tak H., Kalb D. (1997), *Localizing Cultural Identity*, "Focal", 30/31, pp. 7-21.

Sklair L., 1991, *The Sociology of the Global System*, Harvester Wheatsheaf, Londra.

Stella E.P., 2003, *Esperienze multiculturali*, Carocci, Roma.

### 13. Accogliere, tollerare, respingere. Autoctoni di opposto orientamento politico verso gli immigrati stranieri

Maria Letizia Zanier

#### 1. Politica e immigrazione. Alcune considerazioni introduttive

Con i continui massicci sbarchi di clandestini sulle nostre coste e l'apertura del dibattito sulla concessione del voto amministrativo agli immigrati, la questione immigrazione è tornata ad occupare ampiamente l'agenda politica di tutti partiti e a coinvolgere nella discussione media ed opinione pubblica.

La ricerca che presentiamo è centrata su un tema specifico, quello degli atteggiamenti degli autoctoni verso gli immigrati stranieri, e mette a fuoco in particolare alcuni aspetti cruciali del rapporto tra identità politica - orientamento di voto e grado di partecipazione politica - dei cittadini italiani e costruzione sociale dell'immagine dei "nuovi venuti".

L'indagine è stata condotta nell'ambito della realtà urbana di Bologna, dal momento che la città ha dimensioni mediamente elevate e presenta un discreto grado di benessere economico diffuso. Queste caratteristiche la rendono un ambito adatto allo studio dell'impatto del fenomeno migratorio sia sui cittadini sia sulla classe politica locale, considerando anche che la collocazione geografica e le condizioni socio-occupazionali ne fanno una destinazione di flussi in entrata piuttosto consistenti. Bologna come "un'isola felice", la capitale o una delle capitali della Terza Italia<sup>1</sup>, dove la struttura produttiva è basata su piccole e medie aziende, oltre che su lavoratori autonomi, con cospicue risorse di identità, forte integrazione ed elevato controllo sociale (Barbagli e Pisati, 1995). Il contesto che fa da sfondo è particolarmente stimolante anche in ragione dell'inattesa svolta che si è verificata nelle vicende politico-istituzionali locali all'epoca della rilevazione dei dati (aprile 1999-giugno 2000), portando per la prima volta dal dopoguerra ad un governo comunale di centro-destra.

I 120 soggetti che formano il campione, di tipo non probabilistico, si caratterizzano per diverse gradazioni di impegno in politica - da semplici elettori a

<sup>1</sup> Bagnasco (1977), citato in Barbagli e Pisati (1995).

militanti – e appartengono per orientamento politico ad Alleanza nazionale e ai Democratici di sinistra. Questi partiti sono stati individuati nella loro veste di indicatori della “destra” e della “sinistra” in Italia. “Se c’è un fenomeno che ripropone la distinzione tra egualitari e inegualitari o, come è stato detto più volte, tra coloro che optano per una politica di inclusione e quelli che optano per una politica di esclusione, è proprio quello dell’emigrazione. In un paese come l’Italia, la politica nei riguardi degli immigrati distingue più che mai quotidianamente, nei rapporti umani, nelle decisioni da prendere in sede legislativa, ancor più in generale, nel modo di intendere il trattamento dei diversi, l’orientamento di sinistra da quello di destra” (Bobbio, 1999, p. XIII).

Un’ulteriore precisazione è necessaria per interpretare adeguatamente i dati che andremo a discutere: nel periodo di riferimento in tema di immigrazione era ancora in vigore la legge Turco-Napolitano (la n. 40 del 1998), successivamente sostituita dalla più restrittiva – almeno nelle intenzioni – legge Bossi-Fini ad opera del governo di centro-destra (luglio 2002).

Il piano di rilevazione ha previsto la conduzione di un colloquio in profondità e la somministrazione di un questionario.

Il raggiungimento di risultati generalizzabili non rientrava tra gli obiettivi e le potenzialità di questo lavoro. Ci siamo proposti invece di indagare sulle modalità attraverso cui cittadini autoctoni, variamente impegnati in due schieramenti politici contrapposti, costruiscono l’immagine sociale degli immigrati e formino atteggiamenti di apertura o di chiusura sociale verso i membri di questo *out-group*.

Considerata l’ampia mole dei dati raccolti (Zanier, 2002a; 2002b) in questa relazione ci limitiamo ad illustrare alcuni risultati, scelti tra quelli più interessanti e indicativi anche rispetto al dibattito attuale. Il *focus* analitico è centrato sulle seguenti tematiche legate alle presenze straniere: pregi e difetti attribuiti agli immigrati, la consistenza numerica percepita rispetto al fenomeno, le ripercussioni sociali, economiche e politiche della presunta competizione tra autoctoni e immigrati per le risorse materiali scarsamente disponibili, la diffusione di religioni diverse, il senso di minaccia avvertito per l’identità nazionale.

Sul piano generale, osservare il fenomeno dell’immigrazione straniera attraverso la lente della politica – quella che si riflette nell’attività ufficiale dei partiti e si traduce in approvazione di provvedimenti legislativi e quella che coinvolge direttamente i cittadini attraverso l’attribuzione del voto e/o la militanza attiva – rappresenta un approccio di ricerca in grado di fornire indicazioni interpretative che aiutano a comprendere le posizioni ideologiche ufficiali sulla delicata questione della “diversità”. Ma è necessario tenere conto del fatto che l’efficacia delle misure governative attuate per regolamentare i flussi immigratori incide anche sull’impatto effettivo del fenomeno sulle percezioni dei cittadini, oltre che sul piano oggettivo. Infine, considerata la sensi-

bilità della base elettorale verso questo tipo di tematiche, i dati che discuteremo suggeriscono modalità attraverso cui valutare le ricadute dei provvedimenti messi in atto anche in termini di consenso espresso.

Le posizioni più o meno ufficiali della leadership politica, l’influenza delle scelte politiche sugli atteggiamenti sociali dei cittadini, il *feedback* di consenso espresso dall’elettorato, non sono qui gli unici aspetti da mettere in evidenza. In modo più sottile, soprattutto in tema di immigrazione, le risposte dei cittadini alla classe politica sono anche il prodotto dell’interazione sociale tra specifiche appartenenze di sub-cultura ideologica ed effettive collocazioni individuali nel sistema delle disuguaglianze. Infatti, se da un lato si può ipotizzare che gli orientamenti politici determinino un’influenza più o meno sottile, latente, sul grado di apertura sociale e di accettazione degli immigrati, dall’altro le relative dinamiche relazionali vengono a loro volta condizionate dallo sfondo sociale in cui si sviluppano le interazioni. Con questi aspetti si coniugano poi le eventuali esperienze contingenti – positive o negative – vissute individualmente e legate a contatti precedentemente stabiliti con l’*out-group*.

## 2. La ricerca

Come abbiamo anticipato, il campione – 120 cittadini bolognesi – si suddivide in due gruppi in base all’orientamento di voto individuale: 60 si identificano in Alleanza nazionale e 60 nei Democratici di sinistra. Il disegno della ricerca prevede un ulteriore livello di stratificazione in riferimento alla variabile indipendente che rappresenta la partecipazione politica: 30 sono militanti di partito e 30 semplici elettori.

Il piano analitico include anche variabili come l’età, il genere, il livello di istruzione, lo status socio-occupazionale e il quartiere di residenza dei soggetti poiché, come ampiamente dimostrato dalla letteratura di riferimento, la collocazione nel sistema delle disuguaglianze sociali partecipa alla definizione dell’immagine dell’immigrazione negli autoctoni (Levine e Campbell, 1972; Sciortino, 1993; Casacchia e Natale, 1994; Bonifazi, 1998; Sniderman *et al.*, 2000).

L’approccio metodologico è di tipo “misto”, qualitativo e quantitativo, con l’impiego congiunto di un’intervista in profondità di tipo semi-strutturato e di un questionario. Se questa strategia da un lato permette di ovviare, almeno in parte, all’esiguità del campione, dall’altro consente di controllare eventuali distorsioni nelle risposte riconducibili alla desiderabilità sociale<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Si tratta della dimensione degli atteggiamenti determinata dal complesso delle norme sociali condivise.

I testi delle interviste, registrate e trascritte integralmente, sono stati sottoposti ad analisi del contenuto allo scopo di individuarne le aree tematiche con i relativi assi<sup>3</sup>. La matrice-dati che si ottiene classifica tutti i soggetti che compongono il campione sulle stesse variabili. Per questi dati di tipo standardizzato sono state ricavate le distribuzioni di frequenza e le tabelle per analizzare le relazioni tra argomentazioni e principali variabili indipendenti. Per quanto riguarda i dati del questionario, abbiamo confrontato le medie riportate dai soggetti nelle scale di pregiudizio esplicito e latente secondo Pettigrew e Meertens (1995).

Le ipotesi sono formulate a partire dall'obiettivo di individuare gli effetti dell'identità politica individuale, oltre che di altri aspetti identitari, e dei conflitti di tipo materiale nella costruzione sociale dell'immagine degli immigrati nei cittadini autoctoni. Tra questi ultimi, gli appartenenti alle classi più svantaggiate, con minori risorse disponibili e con un livello di istruzione spesso inferiore, si troverebbero ad affrontare più spesso la concorrenza degli immigrati sul terreno dell'accesso al welfare (casa, lavoro, istruzione per i figli e così via). Anche il degrado di alcune zone urbane, accentuato dalle presenze straniere, e l'aumento della criminalità legata all'immigrazione li colpirebbero in misura più considerevole. Come si è detto, questi aspetti si intersecano con la dimensione dell'identità politica individuale, che in questa ricerca ha come indicatori l'orientamento di voto e il grado di partecipazione politica.

I dati storici e sociologici relativi a paesi europei con una tradizione di immigrazione più antica rispetto all'Italia – uno per tutti la Francia – vanno nella direzione di una presenza, almeno all'inizio, di giudizi molto polarizzati in tema di politiche sull'immigrazione, a seconda che si tratti di partiti di destra o di sinistra. La tendenza più recente è invece verso un graduale avvicinamento tra le posizioni ufficiali dei due schieramenti. È così anche in Italia?

La figura del militante politico rappresenta un elemento di congiunzione e mediazione tra base elettorale e leadership di partito e dunque è probabile che i relativi atteggiamenti si differenzino sia da quelli ufficiali dei vertici sia da quelli dell'elettorato. È ipotizzabile che i militanti della destra evidenzino posizioni tendenti alla chiusura nei confronti degli immigrati perché queste da un lato non si oppongono al retroterra ideologico di riferimento e dall'altro incontrano le aspettative della maggioranza dell'elettorato. A sinistra i militanti potrebbero presentare atteggiamenti più ambivalenti, dal momento che vi è un potenziale conflitto tra referenti ideologici e richieste da parte degli elettori. L'accettazione e la solidarietà verso i gruppi sociali più deboli – tra i quali si collocano oggi quasi tutti gli immigrati stranieri – che rappresentano il

background ideologico di questo schieramento – e il timore per la sicurezza e l'ordine pubblico rivendicato dagli elettori costituiscono due elementi potenzialmente contraddittori. In questo modo, il ruolo di "freno inibitore" verso la chiusura sociale giocato nel passato dall'ideologia potrebbe, in qualche misura, cedere il passo ad atteggiamenti più ambigui. Mentre tra i militanti di An, oggi "destra di governo", potrebbe farsi strada un relativo ammorbidimento verso il *target group* degli stranieri, finalizzato anche a prendere le distanze, almeno formalmente, dal razzismo esplicitamente espresso tipico della subcultura della destra tradizionale.

È fuor di dubbio che nel determinare le posizioni degli elettori l'appartenenza ideologica sia meno saliente rispetto a quanto avviene per i militanti. Secondo alcune ricerche condotte in Italia<sup>4</sup>, l'elettorato progressista risulta più influenzato dalle variabili socio-demografiche che non dall'ideologia nella formazione dell'immagine degli immigrati stranieri, mentre tra gli elettori conservatori sembrerebbe avvenire l'opposto. Seguendo questa prospettiva, si può ipotizzare che, a livello di base elettorale, più nella sinistra che nella destra si utilizzino strategie cognitive di matrice razionale; quando le condizioni socio-economiche determinano atteggiamenti ostili verso gli stranieri, questi ultimi prendono il sopravvento sulla tolleranza.

Analogamente, sul piano micro – individuale – è possibile utilizzare il *framework* del pregiudizio moderno di Pettigrew e Meertens (1995) che distingue la dimensione esplicita e quella latente degli atteggiamenti discriminatori verso gli *out-group*. La prima è assimilabile al pregiudizio razziale tradizionale, violento ed espresso apertamente, mentre la forma latente si caratterizza per il fatto di essere fredda, indiretta e di conseguenza accettabile sul piano normativo. La definizione concettuale della dimensione latente assume rilievo specifico poiché la conformità normativa la rende una forma discriminatoria altamente probabile nella realtà attuale. Le posizioni degli elettori diessini, in particolari condizioni, potrebbero rivelarsi più discriminanti – almeno sul piano latente – rispetto a quelle dei militanti dello stesso partito, dal momento che questo tipo di reazione non viola il principio della desiderabilità sociale in relazione all'auspicabile condanna del razzismo esplicitamente espresso ed evita così una spiacevole condizione di dissonanza cognitiva.

### 2.1. L'immagine degli immigrati

Una prima immagine degli immigrati stranieri è restituita dalle distribuzioni di frequenza delle argomentazioni fornite nel corso delle interviste in corri-

<sup>3</sup> Sulla tecnica dell'analisi di contenuto, si vedano Silverman (1985; 2000) e Corbetta (1999).

<sup>4</sup> Tra tutte, merita di essere citata quella condotta da Melossi (1999) in Emilia Romagna.

spondenza del tema-stimolo su pregi e difetti loro attribuiti. Considerando il campione nel suo complesso, il 21% individua principalmente gli svantaggi legati al fenomeno, affermando che la delinquenza rappresenta l'aspetto più saliente della questione mentre tutto il resto rimane in secondo piano; il 23% nomina i vantaggi economici derivanti dal fatto che gli immigrati accettano lavori che gli italiani non vogliono più fare; il 22% ne fa una questione di appartenenza razziale, dalla quale dipende l'atteggiamento favorevole o sfavorevole; il 12% degli intervistati vede nella conoscenza di nuove culture la caratteristica più rilevante, centrando così l'attenzione su aspetti positivi legati all'immigrazione. La parte restante si distribuisce, in percentuali non consistenti, tra opinioni favorevoli ("hanno voglia di inserirsi", "sono allegri e colorati") e punti di vista più neutri ("non è un fatto di razza") oppure pone l'accento sulle difficoltà legate alla condivisione di abitudini troppo diverse da quelle degli autoctoni. Nel complesso, i fenomeni criminosi legati a queste presenze sono visti come lo svantaggio più rilevante, mentre i dati non restituiscono un'immagine definita di competizione presunta tra stranieri ed autoctoni in campo lavorativo. Anzi, gli aspetti economici legati all'immigrazione sono considerati da molti un vantaggio.

Elementi indicativi circa gli effetti delle variabili indipendenti fondamentali della ricerca si ricavano incrociando le categorie di risposta con l'orientamento di voto e il grado di partecipazione politica dei soggetti (tab. 1).

Tab. 1 - Distribuzione percentuale degli assi per l'area tematica "pregi e difetti degli immigrati" secondo l'orientamento di voto e il grado di partecipazione politica. Bologna 2000. (N=96)

	An		Ds			
	elettori militanti	Totale	elettori militanti	Totale		
Delinquenza soprattutto	45	23	35	7	5	6
Vantaggi economici	7	23	14	34	30	32
Nuove culture		9	4	30	10	21
Dipende dalla razza	33	32	33	11	10	11
Abitudini troppo diverse	7	13	10	7	15	11
Voglia di inserirsi	4		2		15	6
Allegri e colorati					5	2
Non è un fatto di razza	4		2	11	2	11
Totale	100	100	100	100	100	100
N	27	22	49	27	20	47

In grande numero, elettori e militanti di An sono propensi ad individuare nella delinquenza l'aspetto più rilevante tra le caratteristiche degli immigrati oppure a ricondurre pregi e difetti degli immigrati all'appartenenza razziale. Consideriamo qui di seguito alcuni brani d'intervista, selezionati allo scopo di illustrare le varie posizioni.

Per Paolo<sup>5</sup>, elettore laureato, 35 anni, impiegato, l'aspetto della delinquenza va mette in secondo piano tutto il resto:

L'arricchimento culturale da parte di popolazioni extracomunitarie lo troverei importante, ma uso il condizionale non a caso perché questo, secondo me, viene un po' annebbiato, offuscato, dai fenomeni poco piacevoli di criminalità, violenze, modi di vivere che sono ai limiti della legalità.

La paura per la criminalità ad opera degli immigrati stranieri colpisce soprattutto le donne. Un'elettrice pensionata di 72 anni, licenza media:

Io non è che sono razzista. [...] Hanno lasciato andare troppo. Non siamo più neppure sicuri di stare in casa, ti vengono ad ammazzare e a rapinare.

Il ruolo giocato dalle appartenenze razziali nella formazione degli atteggiamenti verso l'*out-group* è messo in evidenza dalle parole di una giovane casalinga, elettrice, diplomata:

Ecco, io come immigrato, anche quello nei confronti del quale io ho una connotazione negativa, te lo dico subito, è quel genere lì, l'arabo. Poi, in seconda, quello di pelle scura, il negro diciamo. L'arabo mi dà un senso più di negatività, in generale...

La posizione di un giovane militante non si discosta di molto dalla precedente:

Pregi e difetti... terrei distinto: ci sono forme e forme di immigrazione. Forme di immigrazione che provengono dal continente africano e immigrazioni che provengono dall'Est europeo e immigrazioni che provengono dall'Est asiatico. Quindi sono tre zone, tre contesti diversi da un punto di vista culturale.

Molti intervistati diessini sono invece inclini a considerare i vantaggi legati agli aspetti economici e all'arricchimento culturale. Rita, ausiliaria in ospedale, elettrice di Ds, 55 anni:

Io credo che ci siano dei vantaggi, scambi culturali e anche perché poi questa gente se lavora porta della ricchezza, paga le tasse, versa i contributi della pensione...

<sup>5</sup> Per garantire l'anonimato, i nomi degli intervistati sono stati modificati.

Un elettore, pensionato di 70 anni:

Pregi... dicono che manca manodopera italiana quindi farebbe comodo averne un po'. Questo è vero, non ci rubano il lavoro.

Non diversamente dalla base elettorale, i militanti nei Ds considerano vantaggiosi per noi gli aspetti economici legati al fenomeno. Una per tutte è l'opinione di questo militante, impiegato, diplomato:

Secondo me, il fatto che loro contribuiranno a sostenere il nostro sistema previdenziale con i loro contributi è un argomento fondato.

Visti complessivamente, questi dati depongono a favore della valenza interpretativa attribuibile al *cleavage* "orientamento di voto" in relazione alla polarizzazione degli atteggiamenti degli intervistati.

Un ulteriore tassello dell'immagine dell'immigrazione deriva dalle posizioni espresse sul tema-stimolo della consistenza numerica di regolari e irregolari percepita dagli intervistati. Vediamo inizialmente gli assi tematici in rapporto alla sola variabile indipendente "orientamento di voto". La maggioranza assoluta del sottocampione diessino (64%) condivide l'opinione secondo cui gli immigrati stranieri attualmente presenti in Italia non sono troppi. Diversamente, gli intervistati dello schieramento opposto manifestano atteggiamenti che assumono complessivamente una connotazione negativa: per il 28% sono troppi, un altro 28% si dichiara favorevole al numero chiuso, mentre per il 19% saremmo al limite, dato che non c'è lavoro neppure per gli italiani.

In tab. 2 sono riportati gli orientamenti degli elettori e militanti intervistati.

Tab. 2 - Distribuzione percentuale degli assi per l'area tematica "numero di immigrati presenti in Italia" secondo l'orientamento di voto e il grado di partecipazione politica. Bologna 2000. (N=84)

	An		Ds			
	elettori militanti	Totale	elettori militanti	Totale		
Troppi	32	24	28	5	9	7
Molto cresciuti ultimamente	9	28	18	15	10	12
Mal distribuiti sul territorio	5	5	5	10	5	7
Siamo al limite	27	9	19	5	5	3
Non sono troppi	5	2	55	71	64	
Numero chiuso	27	29	28	10	5	7
Totale	100	100	100	100	100	100
N	22	21	43	20	21	41

Parlano gli elettori e i militanti di An. Lucia, casalinga, non ancora cinquantenne, licenza media, elettrice, enfatizza in modo specifico la competizione tra noi e loro per casa e lavoro:

Il blocco, oggi come oggi, sarebbe bene perché ci sono già degli italiani che sono senza casa e lavoro. Basta andare in comune a chiedere un alloggio, come le giovani coppie che vogliono sposarsi, e non è possibile averlo perché ci sono gli immigrati, dopo di che i gay, per cui gli sposi *normali* non hanno possibilità.

L'Italia non se lo può permettere, per Martina, elettrice che fa la casalinga, è diplomata e ha 43 anni:

Ma tu prendi tanta gente, ma poi la gente si deve mantenere. Come fa a vivere? Deve solo rubare... agli altri? No! Non c'è una situazione florida in Italia.

Anche per i militanti di An gli immigrati stranieri in Italia sarebbero molti o troppi. Ma la questione è vista in modo più "politico": una militante laureata, consigliere di quartiere, 38 anni:

Ultimamente sono cresciuti molto, quello si vede per la strada, però bisognerebbe sapere quanti di questi sono regolari, quanti di questi sono integrati, quanti di questi hanno lavoro, quanti di questi hanno una casa, allora è diverso, ma a mio parere ci sono moltissimi clandestini e non vengono fatti dei controlli.

Come abbiamo anticipato, nell'ambito del sottocampione di elettori e militanti che si riconoscono nella sinistra, il dato più eclatante è quello sugli intervistati che ritengono che gli immigrati non siano troppi.

Ecco le opinioni di alcuni elettori dei Ds che sono favorevoli ad una limitazione degli ingressi. Abbiamo scelto di riportare queste posizioni perché da un lato sono le meno "convenzionali" e dunque le meno prevedibili. Dall'altro, rispecchiano in modo efficace perplessità e difficoltà percepite anche da cittadini che, per orientamento politico, si considerano "aperti" e "democratici". Osserva Eleonora, vent'anni, apprendista pasticceria:

Sono tanti... [...] Se io mi trovassi nel mio paese con la guerra io sarei la prima che parte. Ma che sia necessario regolamentare l'entrata di queste persone è ovvio, oltre che controllare la nostra criminalità.

Anche questo pensionato settantenne sottolinea gli aspetti conflittuali del fenomeno:

Certo che un fermo ci vorrebbe, ma non si può mica mitragliarli. Ci vuole una regolamentazione, è logico.



Diversi militanti diessini hanno invece posto in luce il buon funzionamento della legge Turco-Napolitano per l'aspetto che disciplina gli ingressi. Questa l'opinione di una libera professionista di 36 anni:

Dare la possibilità di regolarizzarsi a molti immigrati attraverso la sanatoria che è stata fatta non è che un fatto positivo; in quest'ottica ritengo che la legge Turco-Napolitano funzioni bene.

## 2.2. Interessi materiali o identità politica per spiegare gli atteggiamenti degli autoctoni?

Analizzando le risposte in corrispondenza dei temi-stimolo su casa e lavoro come risorse introdotti nell'intervista in profondità si osserva che la maggior parte del campione non intende gli immigrati come potenziali concorrenti in campo lavorativo. Le argomentazioni, ricodificate e raggruppate in assi tematici semanticamente affini, sono messe in relazione con l'orientamento di voto.

Tab. 3 - Distribuzione percentuale degli assi per l'area tematica "immigrazione e problema del lavoro", secondo l'orientamento di voto. Bologna 2000. (N=111)

	An	Ds	Totale
Lavoro prima agli italiani	46	7	27
Solo legge domanda e offerta	16	8	12
Non c'è concorrenza tra noi e loro	38	85	61
Totale	100	100	100
N	57	54	111

Come si osserva in tab. 3, militanti ed elettori di An sostengono in maggioranza che gli italiani devono essere posti in posizione privilegiata rispetto agli immigrati nella sfera occupazionale. Mentre un grande numero di diessini non vede problemi di concorrenza tra noi e loro. Si tratta di posizioni estremamente polarizzate a seconda dell'orientamento politico condiviso, mentre l'essere elettore o militante non è rilevante.

È degno di nota il fatto che nel sottocampione di An moltissimi militanti ed elettori che ritengono giusto privilegiare in campo lavorativo gli italiani rispetto agli immigrati non si trovano in una condizione sociale o occupazionale particolarmente debole. Questo giovane libero professionista, che milita nel partito come presidente di circolo territoriale, afferma in proposito:

È il solito discorso, prima pensiamo agli italiani e poi pensiamo agli altri. Quindi se lo Stato italiano il lavoro non lo trova automaticamente per un italiano non vedo perché debba trovarlo per un'altra persona.

Così anche per questa laureanda, presidente di un circolo studentesco del partito:

Bisogna aiutare prima gli italiani che hanno bisogno. A questo punto non mi meraviglio più di niente, ma non è per un fatto né di razzismo... io non sono razzista per niente...

Anche gli elettori di An si dichiarano preoccupati per la concorrenza che gli immigrati possono farci nella ricerca di un'occupazione. Di seguito la posizione di un anziano pensionato che per condizione non dovrebbe sentirsi minacciato:

Sono gli italiani che dovrebbero fare i lavori che invece vengono offerti agli immigrati...

In modo analogo, tra i militanti e gli elettori diessini lo status socio-occupazionale non sembra influire sulla direzione degli atteggiamenti, ma in questa parte del campione prevalgono posizioni nettamente in contrasto con quelle dell'altro schieramento. In altri termini, l'opinione condivisa secondo cui gli immigrati non ci sottraggono posti di lavoro è largamente diffusa anche tra operai, impiegati e pensionati.

Così afferma un segretario di sezione, operaio pensionato:

Per me non c'è concorrenza tra italiani e immigrati per il lavoro. [...] Loro non hanno la preparazione tecnica per fare i lavori che facciamo noi. Non hanno la specializzazione richiesta e quindi non sono in concorrenza con noi. Fanno lavori che non fa più nessuno.

Anche questa giovane elettrice di Ds non si sente deprivata in campo lavorativo dagli immigrati:

Poi tutti dicono che tolgono il lavoro agli italiani ma non è vero, i lavori che fanno loro noi non li faremmo neanche a morire perché c'è gente che è disoccupata da una vita, ma non va a pulire i cessi pubblici o a fare il muratore a diecimila lire all'ora.

I risultati dell'analisi della distribuzione degli assi tematici relativi al tema-stimolo "immigrati e problema della casa" sono in gran parte assimilabili a quelli ottenuti per il tema del lavoro. In generale, per militanti ed elettori di An la questione abitativa in relazione al fenomeno dell'immigrazione costitui-

see una problematica di forte impatto, nell'ambito della quale è avvertita una minaccia di deprivazione o quantomeno un senso di concorrenza. Gli intervistati di Ds, indipendentemente dal tipo di impegno politico, sono invece piuttosto concordi nel considerarlo come un problema importante e difficilmente risolvibile, ma questo a prescindere dalla pressione delle esigenze abitative degli immigrati (tab. 4).

Tab. 4 - Distribuzione percentuale degli assi per l'area tematica "problema della casa e immigrazione straniera" secondo l'orientamento di voto. Bologna 2000. (N=103)

	An	Ds	Totale
Non c'è concorrenza tra noi e loro	27	53	41
Questo è il vero problema dell'immigrazione	8	33	21
Casa prima agli italiani	65	14	38
Totale	100	100	100
N	48	55	103

Queste sono alcune delle opinioni dei diessini. Una segretaria di sezione, laureata e libera professionista:

Se ci sono problemi di povertà sarei d'accordo a fare in modo che le stesse condizioni per la casa e il lavoro fossero applicate per immigrati e per italiani.

Lo stesso vale anche per Milena, elettrice con un lavoro in cooperativa che, considerata la sua giovane età, avrebbe forse più ragioni per sentirsi in concorrenza:

Si dovrebbero considerare i requisiti e valutarli allo stesso modo per noi e loro.

Analizzando i brani d'intervista degli intervistati di An emerge il potenziale esplicativo della variabile indipendente che rappresenta l'orientamento di voto in relazione a queste tematiche.

Angela, consigliere di quartiere, laureata di 38 anni:

Io conosco delle famiglie che erano in lista per una casa popolare a prezzi bassi, sono state... hanno messo in lista famiglie extracomunitarie e loro si sono ritrovati più in giù nella lista. Ah, ci sono rimasti molto male. È gente che ha bisogno, tra l'altro, ci sono dei pensionati che hanno la pensione al minimo, delle persone anziane. [...] Ecco come si crea il razzismo.

Dello stesso tenore le opinioni di un elettore, pensionato, licenza media:

L'amministrazione precedente ha concesso troppo e sta concedendo troppo. Io ho persone conoscenti che hanno problemi per l'abitazione e che non sono riuscite a risolverli e vedo... insomma pensiamo prima ai nostri.

Un altro elettore di An, lavoratore autonomo:

L'edilizia popolare è fatta ad uso e consumo degli immigrati [...]. Sono case che vengono portate via agli italiani.

Allo scopo di verificare il ruolo esercitato dalla componente politico-ideologica sull'insorgere della paura e del rifiuto di fronte ai "diversi" o sulla loro accettazione esaminiamo, dopo le ragioni di interesse materiale, la funzione delle appartenenze identitarie e della mancata condivisione di culture e religioni tra immigrati ed autoctoni. Come osservava Paolo Rumiz su "La Repubblica" del 25 agosto 2000, "l'Italia ha grandi capacità umane di accoglienza, ma non ha ancora sviluppato una cultura dell'immigrazione. Più cresce il bisogno di stranieri e più cresce l'allarme per il loro arrivo. Non è solo paura di un potenziale delinquente o di un futuro concorrente". In questa percezione gioca un ruolo di rilievo il senso di nazione. Ma in Italia le regole e i segnali che lo tengono vivo si rivelano spesso come pilastri mancanti, dal momento che l'allarme sociale, il senso di rifiuto e la chiusura rispetto ai "nuovi venuti" non sono spiegabili con una percentuale di stranieri presenti sul territorio nazionale decisamente inferiore a quella di altri paesi europei (Svizzera, Austria, Germania, Francia). Nell'ottica di questa ricerca, l'analisi delle posizioni sul rapporto tra immigrazione e senso di identità nazionale appare particolarmente indicativa del ruolo giocato dalle diverse appartenenze politiche nella formazione degli atteggiamenti verso gli *outsider*, dato che questo tema rappresenta una delle idee fondanti dell'apparato ideologico della destra<sup>6</sup>. Inoltre, poiché la difesa delle tradizioni nazionali rappresenta un aspetto caratterizzante delle nuove forme di discriminazione latente verso gli stranieri (Petigrew e Meertens, 1995), si può ipotizzare che questo costrutto non faccia parte di un patrimonio culturale esclusivo della destra, ma possa riguardare in qualche misura anche gli attivisti e gli elettori della sinistra. Opportunamente ricodificate, le modalità di risposta sono messe in relazione con l'orientamento di voto in tab. 5.

<sup>6</sup> Il medesimo tema-stimolo è stato impiegato da Baldini e Vignati (1996) nell'ambito di un'indagine sull'evoluzione della cultura politica dei quadri della destra (vi hanno preso parte i delegati del Msi al congresso di Fiuggi del 1995). In generale, i dati ottenuti da questi Autori indicano che nel periodo di riferimento il punto di vista che individua negli immigrati una minaccia per l'identità nazionale era ancora condiviso piuttosto largamente.

Tab. 5 - Distribuzione percentuale degli assi per l'area tematica "immigrazione straniera e identità nazionale italiana" secondo l'orientamento di voto. Bologna 2000. (N=114)

	An	Ds	Totale
Sono una minaccia	48	2	25
Non sono una minaccia	23	50	37
Assimilazione	6		2
Integrazione	14	26	20
Non esiste un'identità nazionale italiana	9	22	16
Totale	100	100	100
N	56	58	114

L'importanza della matrice ideologica di questi atteggiamenti viene confermata dai dati. La maggioranza degli elettori e militanti di An considera gli immigrati come una minaccia per l'identità nazionale oppure quantomeno si dichiara favorevole ad una loro assimilazione nel tessuto socio-culturale autoctono.

I diessini, militanti ed elettori, ritengono invece in grande numero che l'immigrazione non vada considerata con timore per quanto riguarda l'appartenenza nazionale oppure si pronunciano a favore dell'integrazione o pensano che l'identità italiana non rappresenti un dato rilevante rispetto alla questione.

Alcuni brani d'intervista ad illustrare i punti di vista di militanti ed elettori di An. Un militante, impiegato, diplomato:

C'è una indifferenziazione, una commistione che ormai sta, come dire, scolorendo, annacquando tutto ...

Un altro giovane militante:

L'immigrato deve rendersi conto di essere in Italia e sforzarsi di essere italiano.

Un elettore:

Io mi sento italiano e sono orgoglioso di essere italiano e spero che in Italia tra cento anni non siano tutti neri, questo sì, se me lo chiedi.

Gli effetti dei flussi immigratori sull'identità nazionale non sembrano preoccupare la gran parte degli intervistati di Ds. Al contrario, per i più l'apporto socio-culturale legato al fenomeno rappresenta un arricchimento, mentre non traspare timore per il contatto tra culture né per una loro contaminazione. Paola Marco, segretario di sezione:

Io credo che col tempo dovremo vivere insieme. Secondo me è giusto perché si deve scambiarsi le diverse culture. Non lo vedo come una minaccia.

Patrizia, elettrice quarantenne, diplomata:

Temo che sia una giustificazione, un modo per nascondere altre motivazioni, proprio il timore dell'altro, dello sconosciuto.

Come per l'identità nazionale, anche per gli aspetti relativi al confronto tra religioni diverse e al contatto con pratiche di culto spesso fortemente contrastanti con il sistema normativo e valoriale del paese ospitante, il tipo di orientamento politico rappresenta una linea di discriminazione incisiva nel determinare le posizioni individuali. La dimensione degli atteggiamenti degli autotoni verso gli immigrati che si riflette nelle differenze religiose assume una particolare importanza nel quadro dello studio del pregiudizio etnico e razziale. Se si ipotizza che una buona parte del conflitto tra noi e loro si giochi per il possesso di risorse scarsamente disponibili, soprattutto in corrispondenza delle classi sociali più deboli, le opinioni relative alle differenze di religione, che sono invece collegate alla sfera culturale, possono indicare fino a che punto gli intervistati siano realmente disponibili ad accettare in modo globale e disinteressato gli stranieri. Il grado di apertura (o chiusura) manifestato in campo religioso sarà pertanto riconducibile ad aspetti valoriali individuali di tipo profondo piuttosto che a fattori di contesto<sup>7</sup>.

In tab. 6 sono riportate le percentuali relative alle diverse posizioni.

Tab. 6. Distribuzione percentuale degli assi per l'area tematica "immigrazione straniera e diffusione di religioni diverse" secondo l'orientamento di voto. Bologna 2000. (N=109)

	An	Ds	Totale
Sono integralisti e ci minacciano	51	15	34
Non sono una minaccia	21	52	36
Non è giusto che lo Stato li sovvenzioni	9		4
È giusto che lo Stato li sovvenzioni	2	2	2
Va bene, ma non contro le nostre leggi	10	10	10
Bisogna rispettare tutte le religioni	5	19	12
Religioni = strumento di controllo	2	2	2
Totale	100	100	100
N	57	52	109

<sup>7</sup> Su questo tema, si veda anche Ires-Piemonte (1992).

Alcuni brani d'intervista illustrano efficacemente il ventaglio di atteggiamenti. Parlano i militanti e gli elettori diessini. Anna, militante, impiegata diplomata:

Io sarei perché ai cittadini sia offerta la maggior gamma di scelte, così come ci sono cittadini laici che hanno le loro scuole, non sarei contraria a scuole anche per i musulmani. È un bene che si moltiplichino l'offerta.

Una giovane elettrice diessina laureata:

L'unica cosa positiva, secondo me, è proprio questa "invasione" religiosa, almeno ci si guarda un po' intorno e si vede che ci sono cose diverse, si conoscono altre religioni, si ridimensiona la nostra, insomma ci si fa una visione un po' più obiettiva del mondo.

Decisamente dissonanti rispetto alle precedenti risultano le opinioni di militanti ed elettori di An. Un bolognese che milita come consigliere di quartiere:

Facciamo un esempio: io ho i figli ad una scuola privata, ma vorrei che nella scuola pubblica si facesse il presepe e casomai vicino anche quello musulmano, ma non il presepe non cattolico perché ci sono dei musulmani e si dà fastidio a loro. Questo a noi non interessa. Invece Bologna nella passata gestione politica ha creato queste cose per togliere ai *normali* bolognesi e qui le conseguenze si vedono nelle elezioni perché dopo cinquant'anni anche il più stupido ha capito che era meglio cambiare.

Un giovane elettore, laureato:

La religione musulmana è quella che più ti sopprime, quella che sfrutta di più l'ignoranza della gente, io credo questo.

Nella ricostruzione delle motivazioni legate alla chiusura sociale manifestata da molti intervistati non ci è parso del tutto efficace un modello interpretativo basato esclusivamente su dati strutturali. Questo in primo luogo perché le dimensioni del fenomeno in Italia non sono così allarmanti in confronto ad altre realtà europee. E poi una prospettiva come questa non potrebbe spiegare in modo esaustivo una differenza negli atteggiamenti così polarizzata in termini di orientamento politico e allo stesso tempo indipendente dalle condizioni contingenti individuali. In altre parole, un'interpretazione su base strettamente razionale, che considera cioè le differenti appartenenze sociali (classe, età, genere, livello di istruzione) in riferimento all'avvertita competizione tra autoctoni e immigrati per il possesso di risorse scarse (casa, lavoro, servizi sociali in genere) non si dimostra convincente, dal momento che i due sotto-

gruppi suddivisi secondo la variabile indipendente "orientamento politico" mostrano su questi temi atteggiamenti decisamente dissimili. Una chiave di lettura potrebbe essere quella delle diverse appartenenze ideologico-identitarie, dove la sub-cultura della destra, per elettori e militanti, si distingue per la chiusura sociale e il timore generalizzato di fronte all'"altro", mentre emerge la tradizione di accoglienza e tolleranza propria del retroterra ideologico e culturale dei progressisti.

### 2.3. Forme discriminatorie moderne: il pregiudizio latente

Il concetto di pregiudizio moderno, esplicito e latente (Pettigrew e Meertens, 1995), operativizzato attraverso alcune scale Likert di atteggiamenti<sup>8</sup> introdotte nel questionario, può essere utile per chiarire i termini dell'interrogativo di fondo dal quale eravamo partiti: quali fattori prendono il sopravvento nel determinare l'accoglienza, la tolleranza o il rifiuto degli immigrati stranieri da parte dei cittadini autoctoni? E soprattutto queste posizioni si possono far risalire ad una determinata appartenenza politico-identitaria?

Dal punto di vista analitico, lo strumento si presta in particolare all'individuazione dei soggetti che ottengono punteggi bassi sulla scala del pregiudizio esplicito e contemporaneamente elevati su quella latente (i cosiddetti "latenti"). Si tratta di persone tipicamente orientate ad esprimere forme discriminatorie "fredde", accettabili sul piano normativo e dunque moderne perché più probabili nella realtà sociale attuale. Per un'ampia discussione sul concetto di pregiudizio moderno e sulla sua applicabilità al contesto italiano, si veda Zanier (2001).

Nella dimensione latente, le medie di pregiudizio riportate dal campione sono significativamente più elevate di quelle nella forma esplicita in entrambi gli schieramenti politici. A destra si ottengono medie maggiori nell'una e nell'altra.

Come si osserva in tab. 7, però, lo scarto tra i punteggi medi di pregiudizio latente ed esplicito nei due sottogruppi è significativamente maggiore per Ds (7 punti) rispetto ad An (4,2 punti).

<sup>8</sup> I punteggi di scala per ogni *item* vanno da 1 a 5 e sono stati ricodificati in modo da ottenere: 1 = atteggiamento estremamente positivo (apertura) verso gli immigrati; 5 = atteggiamento estremamente negativo (chiusura) verso gli immigrati. Più elevato risulta il punteggio, più elevato è il livello di pregiudizio individuale. Dal momento che gli *items* che compongono la scala sono complessivamente 20, il valore minimo di pregiudizio globale corrisponde a 20 e il massimo a 100. Le prime 10 affermazioni misurano il livello del pregiudizio esplicito (min. 10; max. 50); le altre 10 il grado di pregiudizio latente (min. 10; max. 50). Per i singoli *items*, si veda Zanier (2002a).

Tab. 7 - Valori medi delle variabili "pregiudizio esplicito" e "pregiudizio latente" secondo l'orientamento di voto. Bologna 2000. (N = 120)

	An	Ds
Pregiudizio esplicito	27,4	15,8
Pregiudizio latente	31,6	22,8

Le caratteristiche sostanziali della forma latente la rendono più facilmente accettabile sul piano sociale e dunque meno soggetta a processi di "autocensura": di qui la sua prevalenza nei due gruppi suddivisi secondo l'orientamento di voto. A destra i referenti ideologici limitano l'inibizione ad esprimere atteggiamenti sia formalmente che implicitamente discriminatori nei confronti del *target group*, mentre a sinistra i soggetti sembrano più orientati tanto a prediligere le manifestazioni "fredde" di pregiudizio quanto a reprimere quelle dirette. In questo modo, la forbice tra i punteggi di pregiudizio esplicito e latente si allarga o si restringe in corrispondenza delle diverse identità politiche. Se questa evidenza da una parte va nella direzione di una conferma dell'esistenza di due forme distinte di pregiudizio rispetto agli *outsider*, dall'altra indica che la differenza tra chi si dichiara di destra e di sinistra si assottiglia quando entrano in campo modalità discriminatorie di tipo indiretto.

Questi risultati suggeriscono che nel campione il pregiudizio esplicito e quello latente si formano attraverso processi differenti. Per la forma latente, il dato più rilevante viene dalla sinistra. Qualora venga meno l'effetto della desiderabilità sociale, e cioè nell'esprimere atteggiamenti discriminatori non palesi ma latenti, gli elettori diessini manifestano una chiusura significativamente maggiore rispetto ai militanti dello stesso partito. In altre parole, nella formazione delle opinioni sugli immigrati i bolognesi che, pur riconoscendosi nella cultura progressista non militano attivamente in politica, sono più propensi a valutare gli effetti delle situazioni contingenti - spesso negativi - piuttosto che gli aspetti positivi.

### 3. Nota conclusiva

I dati di questa ricerca suffragano l'ipotesi secondo cui chi si identifica politicamente nella destra manifesterebbe atteggiamenti complessivamente più orientati alla chiusura sociale verso gli immigrati rispetto a chi si colloca a sinistra. La prevalenza delle variabili ideologico-identitarie sulle disuguaglianze sociali e sulle determinanti contestuali rappresenta un dato non in discussione: ciò vale sia per i termini di confronto contingenti, come casa e lavoro, sia per le tematiche di tipo culturale, come l'identità nazionale e la religione. Queste

evidenze sono ampiamente documentate nella letteratura di riferimento. Ma mentre nella forma esplicita il pregiudizio si dimostra attribuito quasi esclusivamente alla destra, la dimensione latente, moderna, del pregiudizio coinvolge entrambi gli schieramenti e ne avvicina gli atteggiamenti. A sinistra, soprattutto gli individui con una limitata partecipazione in politica possono assumere posizioni discriminatorie nei confronti degli immigrati relativamente assimilabili a quelle della destra. In altri termini, a determinate condizioni, forme di discriminazione "fredde" e socialmente accettabili superano le barriere delle appartenenze ideologiche.

Dal momento che il campione non è rappresentativo, almeno per la parte quantitativa questi risultati non consentono di trarre conclusioni di tipo generale. Ma il progressivo venir meno dei referenti ideologici e una certa vulnerabilità della sinistra di fronte a problematiche come l'immigrazione straniera possono procurare ipotesi stimolanti per ulteriori ricerche.

### Riferimenti bibliografici

- Bagnasco A., 1977, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Baldini G., Vignati R., 1996, *Dal Msi ad An: una nuova cultura politica?*, "Polis", 10, 1, pp. 81-101.
- Barbagli M., Pisati M., 1995, *Rapporto sulla situazione sociale a Bologna*, Il Mulino, Bologna.
- Bobbio N., 1999, *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli, Roma (nuova ed.).
- Bonifazi C., 1998, *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Casacchia O., Natale L., 1994, *Pregiudizio e discriminazione verso gli stranieri: una ricerca empirica*, "Polis", 8, 3, pp. 445-462.
- Corbetta P., 1999, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Ires-Piemonte, 1992, *Rumore. Atteggiamenti verso gli immigrati stranieri*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Levine R.A., Campbell D.T., 1972, *Ethnocentrism*, Wiley, New York.
- Melossi D. (a cura di), 1999, *Multiculturalismo e sicurezza in Emilia Romagna: parte prima*, "Quaderni di Città Sicure", n. 15. Presidenza della Giunta della regione Emilia Romagna.
- Pettigrew T.F., Meertens R.W., 1995, *Subtle and Blatant Prejudice in Western Europe*, "European Journal of Social Psychology", 25, 1995, pp. 57-75.
- Rumiz P., 2000, *L'identità nazionale e l'alibi immigrati*, "La Repubblica", 25 agosto.
- Sciorino G., 1993, *Tra carenza di offerta e problema sociale: atteggiamenti sull'immigrazione degli imprenditori e dei lavoratori della provincia di Bologna*, in M. delle Donne, U. Melotti, S. Pettili (a cura di), *Immigrazione in Europa: solidarietà e conflitto*, Cediss, Roma.
- Silverman D., 1985, *Qualitative Methodology & Sociology*, Gower, Aldershot.
- Silverman D., 2000, *Doing Qualitative Research. A Practical Guide*, Sage, London (trad. it., *Come fare ricerca qualitativa*, Carocci, Roma, 2002).
- Sniderman P.M., Peri P., De Figueiredo R.J.P. Jr., Piazza T., 2000, *The Outsider: Prejudice and Politics in Italy*, Princeton University Press, Princeton.
- Zanier M.L., 2001, *L'analisi del pregiudizio moderno tra questioni di definizione e aspetti me-*

toologici. Il caso degli immigrati stranieri, "Polis", 15, 1, pp. 79-99.  
Zanier M.L., 2002a, *Destra e sinistra di fronte agli immigrati: identità politica o conflitto di interessi?*, in A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna.

Zanier M.L., 2002b, *Identità politica e immagine dell'immigrazione straniera. Una ricerca tra gli elettori e i militanti di An e Ds a Bologna*, Quaderno n. 28 del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli Studi di Trento.

## 14. Comunicazione e multiculturalità

Carla Collicelli

### 1. Calo di emozionalità e crescita della residualità

Nella graduatoria dei problemi più sentiti dagli italiani, l'immigrazione è passata dal terzo al settimo posto, ed ha subito un calo in termini di preoccupazione soprattutto nei piccoli comuni. Il dato è sintomo di una situazione di riduzione dell'investimento emotivo e dell'ansietà nei confronti di un tema che negli ultimi 15 anni ha sollevato non poche apprensioni.

Ancora 10 anni fa si poteva parlare di *polarità intrattabili degli atteggiamenti*, sia a livello pubblico che a livello privato. Da un lato vi erano posizioni che reclamavano una sorta di *risarcimento* da parte della società italiana nei confronti di individui provenienti da esperienze di vita difficili e da situazioni di povertà. Dall'altro lato, altre posizioni reclamavano quasi *il pagamento di un biglietto di ingresso* da parte degli immigrati al paese di accoglienza, in cambio del lavoro offerto e della accettazione della società ospite.

Comunque prevalevano sia da una parte che dall'altra *sentimenti caldi* di ansietà rispetto ad un fenomeno considerato irriducibile, irrefrenabile e pericoloso, qualsiasi fosse la posizione di partenza da cui il giudizio veniva espresso. La complessità culturale del fenomeno, la sua illegalità, i timori di contaminazione, gli aspetti etno-sociali, sono tutti elementi che contribuivano ad alimentare un clima di paura rispetto alle dimensioni ed alle caratteristiche di un fenomeno nuovo.

Tutto ciò appare oggi molto meno accentuato, a dispetto delle apparenze legate alla recente normativa Bossi-Fini ed ai contrasti che la hanno accompagnata nel suo iter. Permane, però, una *percezione indistinta* della realtà dei fatti, giudicati meno pericolosi, ma ancora ampiamente incompresi e sottovalutati.

Per buona parte della società di accoglienza gli immigrati sono tanti, prevalentemente uguali tra loro, diversi dagli italiani, invasivi e concorrenziali